



Dal liceo Galilei di Macomer: TELESCOPE

“Combatti per urlare più forte di me.

Possano vivere senza paura, mamma, proprio come ho vissuto io.

Mamma, non piangere le mie ceneri.

Se domani sono io, mamma, se non torno domani, distruggi tutto.

Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima.”

~ “Se domani non torno”, Cristina Torres Cáceres

25 novembre 1960. Nella Repubblica Dominicana le sorelle Mirabal, influenti attiviste contro il terribile regime del dittatore Rafael Leónidas Trujillo, subiscono un'imboscata da parte dei servizi segreti e vengono uccise, dopo essere state brutalmente picchiate, violentate, strangolate e gettate in un fosso nel tentativo di far sembrare la loro morte un incidente.

È proprio in questa data, il 25 novembre, che ogni anno si celebra in tutto il mondo la giornata contro la violenza sulle donne. Non dovrebbe essere l'unica circostanza in cui mostrare solidarietà alle donne e in cui parlare di questa problematica così grave: è proprio ogni giorno che migliaia di donne di ogni età subiscono una qualche forma di violenza da parte degli uomini. È statisticamente provato che ogni singola donna nella sua vita abbia subito un qualche tipo di violenza o discriminazione, sia essa fisica o verbale: lo stesso catcalling, che da molti viene considerato un semplice complimento, una cosa da nulla, è un tipo di violenza. Il femminicidio non è nient'altro che il punto estremo d'arrivo di una cultura patriarcale radicatasi nella nostra società nel corso dei secoli; tutti nasciamo immersi in essa, ed è necessario che avvenga una decostruzione collettiva riguardo a tali ideali maschilisti. Le molestie mascherate da complimenti, le continue battute che nascondono uno sfondo misogino, le occhiate, i fischi, il contatto fisico non richiesto, la pubblicità sessista, i rigidi stereotipi di genere: esempi di atteggiamenti spesso considerati “normali” all'interno di gruppi di uomini, che alimentano una condizione fortemente discriminatoria. Vi sono anche parecchi testi di canzoni che veicolano un tipo di messaggio sessista, volto a oggettificare la donna; preoccupante è che questo tipo di brani, soprattutto appartenenti al genere trap, sia ascoltato da moltissimi giovani che ne vengono fortemente influenzati.



Necessario, per risolvere tale enorme problema sociale, è riconoscere che la cultura patriarcale è ormai insediata in ogni ambito della nostra società e nessuno dovrebbe potersi esimere dal prendere una posizione che cerchi di contrastarla: infatti, è purtroppo all'ordine del giorno, ogni qualvolta si parli di episodi di violenza sulle donne, sentire discorsi di uomini che avvertono il bisogno di "giustificarsi" con la solita frase "Non tutti gli uomini...". Questo genere di discorso non porta, ovviamente, a nulla di buono, non permette che vi sia alcun tipo di miglioramento nella mentalità collettiva, ed è anzi indice di un vittimismo e di egocentrismo maschile, segno di disinteresse verso le vere vittime.

È ovvio che non tutti gli uomini abbiano compiuto o automaticamente compiranno un femminicidio, ma tutte le donne sono sempre, purtroppo, potenziali vittime: non è normale dover uscire di casa con la costante paura di essere aggredite, stuprate, uccise; non è normale, quando si ha un appuntamento, doversi preoccupare di condividere la propria posizione con qualcuno per precauzione; non è normale essere costrette a cercare di sopravvivere, invece di vivere normalmente; non è normale aver timore di entrare in una relazione perché magari quel "bravo ragazzo", che tanto dice di amarti, poi sarà lo stesso che ti potrebbe togliere la vita. Quello stesso "ragazzo d'oro" che ti "fa i biscotti" e ti aiuta a stendere la tesi di laurea sarà, magari, lo stesso che non ti permetterà di laurearti e che proprio in quel giorno deciderà consapevolmente di ucciderti, come è successo a Giulia Cecchettin.

Non si tratta di eccezioni, non si tratta di un raptus momentaneo, non si tratta di mostri, di persone mentalmente malate e non si tratta di un branco che non può resistere ad un istinto primitivo: si tratta di uomini che scelgono di stuprare, violentare e uccidere, che credono di averne il diritto, di avere il diritto di non accettare un "no"; il diritto di dire alle proprie fidanzate, madri, amiche, mogli come vestirsi, che cosa possano o non possano fare; il diritto di controllare i loro cellulari e di picchiarle a piacimento. Perché le donne non sono nient'altro che un trofeo personale, vero?

Se negli incontri di prevenzione alla violenza si insegnasse ai bambini e ai ragazzi a rispettare le donne, a considerarle persone e non oggetti, a non cercare di possederle, ad accettare i rifiuti, invece di insegnare solo alle ragazze a difendersi, a stare in allerta, a riconoscere i segnali di manipolazione (per quanto purtroppo tutto ciò sia fondamentale), forse oggi non dovremmo dire addio ad una nuova vittima innocente. Si dovrebbe far acquisire ai ragazzi la consapevolezza della negatività di atteggiamenti superficialmente considerati innocui e invece subdoli, pericolosi, perché alla base di ricatti psicologici volti ad intrappolare ed isolare, origine di violenze innanzitutto psicologiche, spesso anche fisiche.

Ad oggi non è raro che molti uomini, al solo sentir parlare di femminismo, sbuffino scocciati e annoiati, convinti che questo sia un movimento dedito a divulgare messaggi misandrici. Il femminismo abbraccia, in verità, una gamma di movimenti sociali che mirano a stabilire la totale uguaglianza dei sessi, proteggendo i diritti delle donne, spesso messi in discussione, quali ad esempio il diritto all'aborto, per il quale da secoli ci si batte continuamente.

Emblematici in tal senso sono anche diversi attacchi nei confronti della sorella di Giulia Cecchettin, riguardo alle sue varie dichiarazioni; "strega, satanista, ragazzina": definizioni affibbiate solo perché sta uscendo dal ruolo di "sorellina da consolare, sofferente e remissiva" e sta invece trovando la forza di accusare un sistema sessista, di cui ogni uomo è complice. In questo modo è diventata vittima, colpevole solo perché ha deciso di dire ciò che pensava, invece di seguire quel sentiero prestabilito imposto dalla società. Così accade che molte donne, nel coraggio della denuncia, vengano paradossalmente dipinte come responsabili della violenza perpetrata nei loro confronti: sono tantissimi i casi in cui stupratori vengono scagionati con insulse giustificazioni, a seguito di imbarazzanti domande poste alla vera vittima circa il suo abbigliamento, la quantità di alcool o simili. Non ci si ferma neppure di fronte al tragico epilogo: "avrebbe dovuto"/ "non avrebbe dovuto". Quante presunte verità nei giudizi affrettati, sommari, infondati e, ancora una volta: discriminatori. Le vittime non hanno nessun tipo di colpa e nessun tipo di responsabilità. Bambine, adolescenti, adulte; jeans o minigonne; piena luce del giorno o notte.

Mai, mai esisterà giustificazione alla barbarie.

“Ti diranno che sono stata io, che non ho urlato, che erano i
miei vestiti, l'alcool nel sangue.

Ti diranno che era giusto, che ero da sola.

Che il mio ex psicopatico avesse delle ragioni, che ero infedele,
che ero una puttana.”

- “Se domani non torno”, Cristina Torres Cáceres

Questo articolo lo vogliamo dedicare a Giulia Cecchettin, a Saman Abbas, a Laura Russo, a Chiara Gualzetti, a Giordana di Stefano e a tutte le donne che sono state uccise, a tutte quelle a cui sono state strappate le ali, i sogni e la voce, ma anche a tutte quelle che sono sopravvissute, a tutte quelle che hanno combattuto e che continuano a combattere; a tutte le bambine che sono state cresciute dalla paura, a tutte quelle che sentono di dover essere a tutti i costi coraggiose, ma che non possono essere libere; a tutte le scarpette rosse; a tutte le donne che, in quanto tali, passano la vita a lottare, per se stesse, per la propria salvezza, per la propria sicurezza, ma anche per quella di tutte le altre, nella speranza che, anche con un semplice articolo in questo piccolo - ma grande - giornalino scolastico, si possa contribuire a costruire un mondo in cui un giorno, finalmente, sarà possibile camminare per strada senza paura, vestirsi secondo i propri gusti senza timore, essere libere: libere di seguire i propri sogni più ambiziosi, libere di amare e di essere amate, libere di vivere, libere di volare lontano con quelle ali a cui molti, nei secoli, hanno sempre cercato di strappare le piume, ma che resistono e resisteranno, forti e ostinate, per sempre.

SOMMARIO

TI PRESENTIAMO
GLI ARTICOLI DI
QUESTO MESE...

7

Per elisa

Alla gente per bene

12

Un poligono con un numero infinito di lati

Un conflitto che non sembra avere fine

16

Fibonacci Day

Quando la matematica governa la nostra vita

18

La scuola che vorrei

La voce dei rappresentanti d'istituto e della

22

La riapertura del cinema Costantino a Macomer

L'importanza della cultura nei piccoli centri

23

Now and then

La nuova canzone dei Beatles e' realta'

25

Matthew Perry

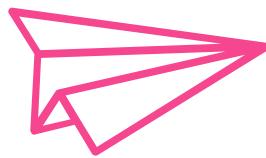
The one where we lost a friend

28

Dark Side Day

I misteri dell'universo

Rubriche



 **Tra arte e sport**

29

 **Lilith**

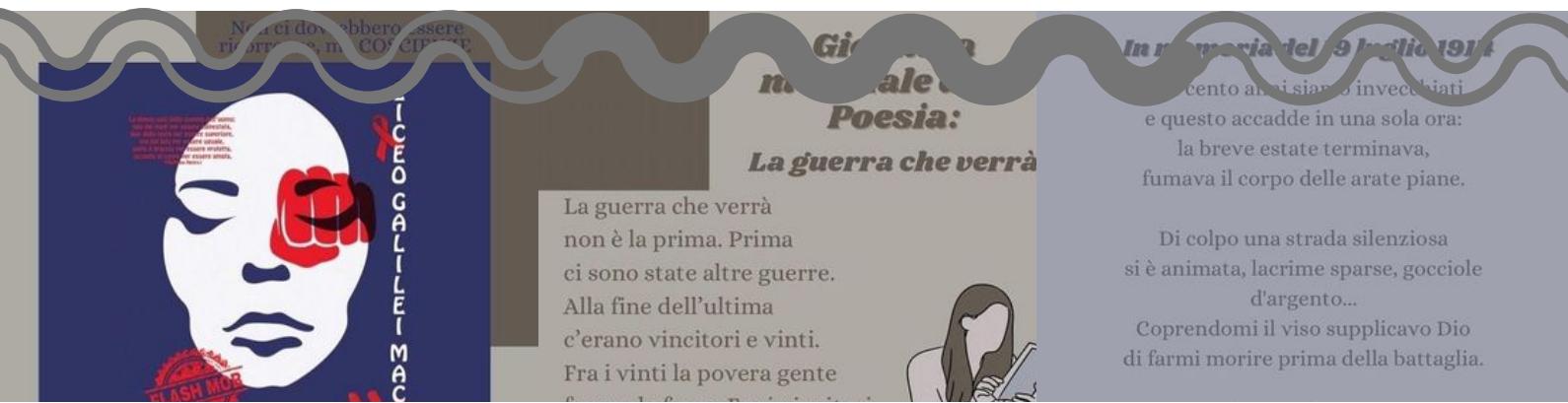
31

 **Universalmente**

33

SEGUICI SU INSTAGRAM:

@iltelescope_delgalilei





Per Elisa

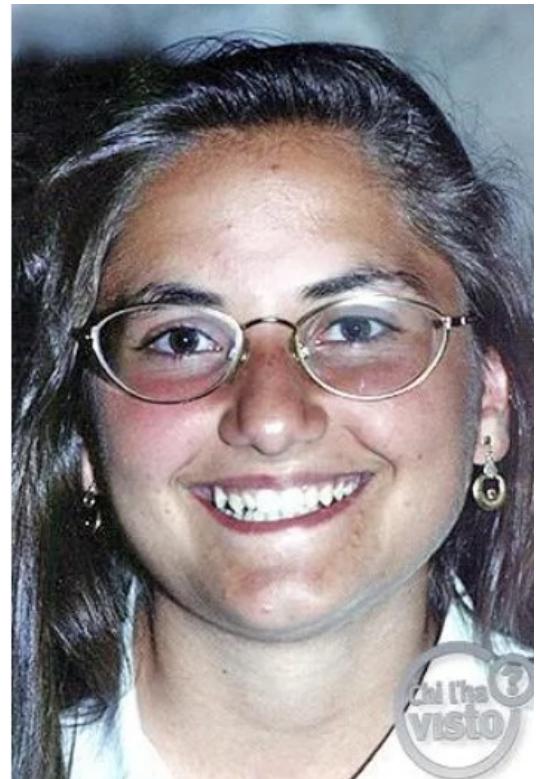
"Alla gente per bene"

30 anni fa si consumava una delle pagine più tristi della nostra storia.

30 anni fa una ragazza è uscita di casa e non vi ha fatto più ritorno.

Ammettiamo, non senza vergogna: noi non conoscevamo la storia di questa ragazza; ne abbiamo avuto l'occasione grazie alla serie su Rai 1 andata in onda questo mese intitolata: "Per Elisa. Il caso Claps". Forse ora anche a voi questo nome inizia a dire qualcosa.

L'immagine di Elisa (nella serie interpretata da Ludovica Ciaschetti) che noi di Tèlescope vogliamo restituirlvi è quella di una ragazza bella, gentile, altruista. Una ragazza con dei sogni: il primo, quello di diventare un medico per poter aiutare gli ultimi e andare in missione in Africa.



Vogliamo partire da un sogno, spezzato come un fiore reciso prima che sbocciasse, perché quella che vi stiamo raccontando con dovizia di particolari non vuole essere soltanto il ricordo di un fatto di cronaca, bensì il ricordo di Elisa.

I particolari della vicenda sono essenziali per capire quali siano i punti ancora da chiarire e quali sono ancora oggi le battaglie della famiglia Claps; quando però questa storia vi tornerà alla mente, non pensate alle indagini, ai processi: ricordatevi di Elisa; fissate nella mente il suo sorriso ed i suoi occhi. Portateli con voi.

La sera dell'11 settembre 1993 Elisa riceve una chiamata: è Danilo Restivo, un ragazzo di ventuno anni che da qualche tempo Elisa incontra ovunque vada.

Quella sera Danilo le propone di incontrarsi la mattina successiva, in chiesa, per darle un regalo per il superamento degli esami. Lei tituba, tutti gli amici le dicono di non andare: "Danilo è strano"; "quel ragazzo vive in un mondo tutto suo".

Restivo viene visto così da molti a Potenza e spesso viene deriso; Elisa scrive nel suo diario: "a me fa davvero tanta pena, non posso farci niente".

Elisa ha un cuore buono: accetta l'invito di Danilo perché non vuole che ci rimanga male, in fondo è stato gentile. Non dice nulla però alla sua famiglia, non vuole farli preoccupare.

La mattina dopo si prepara, indossa il suo maglione a trecce bianco fatto a mano da mamma Filomena e saluta il suo amato fratello Gildo, a cui dirà che sta andando alla Messa insieme all'amica Eliana. Quest'ultima la accompagna davanti alla chiesa della Santissima Trinità e le due si salutano, con la promessa di ritrovarsi al bar vicino.

La funzione inizia, Eliana aspetta; mezz'ora, un'ora, la funzione religiosa termina.

Di Elisa nessuna traccia.

L'amica la cerca, va in chiesa, a casa, in piazza: nulla.

Allerta la famiglia e iniziano le disperate ricerche di Elisa; ricerche che dureranno ben diciassette anni.

Gildo e il papà vanno in commissariato per sporgere denuncia, ma prima che questa possa essere accettata bisogna aspettare quarantotto ore.

Quelle quarantotto passate disperatamente a cercare Elisa in ogni angolo di Potenza sono interminabili, lo sanno bene Filomena, Antonio, Gildo e Luciano.

La famiglia di Elisa, venuta a saper dell'incontro tra i due e che Danilo ha un taglio procuratosi, secondo la sua versione dei fatti, "cadendo da una scala mobile in costruzione" (quando è chiaro dalla sua titubanza e dall'entità del taglio procuratosi che non si tratti di un incidente di questo tipo) lo indica sin da subito come principale sospettato, ma le indagini procedono a rilento. Verrà interrogato e fornirà delle versioni molto contrastanti tra loro, che tuttavia non basteranno ad incastrarlo.

Su un sito voluto dalla famiglia per ricavare informazioni utili di cui si occuperà Gildo, arriva un falso messaggio scritto da Elisa, che raccontava di trovarsi in Sudamerica. Gli investigatori scopriranno poi che questo messaggio l'ha scritto Restivo in un maldestro tentativo di allontanare i sospetti su di lui, fornendo invece un'ulteriore prova di un suo coinvolgimento nella vicenda.

Il tempo passa, Danilo verrà dichiarato colpevole di false dichiarazioni e costretto a pagare una multa.

Gildo e la sua famiglia non si arrendono, continuano a inseguire la verità.

L'elemento che più avvalora un coinvolgimento di Danilo nella vicenda, e che ormai è per la famiglia una certezza, sono le testimonianze di alcune ragazze che definirono Restivo un maniaco: si scoprirà infatti che Danilo aveva l'abitudine di tagliare una ciocca di capelli a tutte le ragazze che incontra; nei bus, in piazza, ovunque...per poi conservarle come delle reliquie in uno scrigno. Inoltre, molte di queste ragazze venivano contattate telefonicamente: nessuno parlava all'altro capo del telefono, solo dei respiri pesanti con della musica in sottofondo: la colonna sonora di "Profondo Rosso" e ... "Per Elisa"; sino ad arrivare alle lettere sconce e ai disegni pornografici.

Nel frattempo, la vita della famiglia Claps continua, nella ricerca di verità, mantenendo viva una flebile speranza di riavere indietro Elisa.

Il 12 novembre 2002 Heather Barnett, una sarta inglese di quarantotto anni, viene uccisa a Bournemouth nella sua abitazione.



Verrà accertato in seguito che non solo Don Mimì conosceva molto bene la famiglia di Danilo, ma pare che quest'ultimo fosse in possesso di una copia delle chiavi della chiesa, consegnategli, con tutta probabilità, dal parroco stesso. Ciò dimostrerebbe un coinvolgimento di quest'ultimo, che tuttavia non è mai stato accertato, in quanto non è mai stata sollevata alcuna accusa formale o procedimento penale nei suoi confronti.

In diciassette anni: com'è possibile che nessuno si sia mai accorto del corpo di Elisa in quel sottotetto?

È molto probabile che la chiesa stessa fosse già a conoscenza della presenza del corpo di Elisa al suo interno: nel 2008 ci furono degli importanti lavori di pulizia di alcuni ambienti, tra i quali proprio il sottotetto.

Inoltre, pare che il vice sacerdote si fosse accorto del corpo decomposto ben prima del ritrovamento "ufficiale". Lui stesso avrebbe ammesso di esserne venuto a conoscenza nel mese di febbraio e che per varie ragioni la questione si era trascinata sino a marzo.

Come è evidente, sono ancora molti gli aspetti da chiarire nella vicenda Claps e ci auguriamo davvero che prima o poi si possa arrivare finalmente alla verità.

Vorremmo aprire una parentesi che ci sta molto a cuore. La storia di Elisa è una storia di immenso dolore, di indicibile sofferenza e di grande rabbia per una verità che è stata insabbiata per anni; ma è anche una storia di speranza e, soprattutto, di **AMORE**.

L'amore di una famiglia che non ha mai smesso di lottare, l'amore di Gildo che ha speso tutta la sua vita per la ricerca di sua sorella; l'amore di due genitori, immensurabile; l'amore di Luciano, il fratello più piccolo che nell'ombra è sempre lì, accanto; l'amore della moglie di Gildo, Irene, che supera ogni ostacolo e ogni dolore.

Amore è infine la decisione della famiglia di Elisa di fondare l'associazione Penelope, organizzazione no-profit nata con la possibilità di condividere l'esperienza della scomparsa di un congiunto e cercare la forza di sopravvivere e far sentire la propria voce.



Sino al 2002, prima di poter accettare una denuncia di scomparsa, dovevano passare quarantotto ore, ore importanti perché le tracce lasciate sono ancora fresche, sia che si tratti di un allontanamento volontario, in caso di rapimento che di omicidio. Inoltre, le immagini delle videocamere di videosorveglianza di esercizi commerciali o altre attività spesso dopo quarantotto ore vengono cancellate e la ricerca degli scomparsi si fa ancora più complicata.

Grazie all'attività dell'associazione Penelope, adesso è possibile denunciare subito la scomparsa di una persona, in maniera tale da mettere in campo immediatamente tutte le forze a disposizione per ritrovarle.

Della storia di Elisa, vorremmo che non venissero ricordati solo i dettagli della vicenda che abbiamo descritto, ma soprattutto l'Amore, perché è l'amore che ci salva dalla ferita del mondo.

Noi non eravamo nati quando è scomparsa ed eravamo molto piccoli quando nel 2011 il suo corpo è stato ritrovato nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità, nella sua città natale.

Non c'eravamo quando la sua famiglia chiedeva **VERITÀ, GIUSTIZIA**.

Ma avremmo dovuto sapere chi era Elisa, quando è scomparsa, per mano di chi è stata uccisa.

In tutti questi anni non abbiamo sentito nominarla una sola volta. Perché questo?

Elisa, così come centinaia di altre ragazze e ragazzi scomparsi, attirano l'attenzione mediatica durante il periodo della loro sparizione poi, più nulla.

Sporadicamente si torna a parlare di loro, in concomitanza di nuovi dettagli che trapelano, di anniversari o di proteste delle famiglie che purtroppo non sempre riescono a raggiungerci, talvolta per una scarsa informazione, altre volte per la difficoltà ad empatizzare con qualcosa che sembra molto distante da noi.

È anche per questo motivo che la serie su Rai 1 è stata così importante e ha riscosso grande successo: siamo potuti entrare in punta di piedi all'interno di una famiglia, condividendone le angosce, le speranze e un comune appello alla giustizia e alla verità.

In Italia nel 2022 sono scomparse 24.369 persone, eppure la nostra vita scorre ogni giorno senza che neanche per un istante il pensiero di queste persone (non numeri) ci attraversi.

Gli scomparsi e le loro famiglie vengono dimenticati, dalla gente, dallo Stato, dai telegiornali, più impegnati a fare servizi sul malumore dei napoletani il giorno dopo la sconfitta della loro squadra del cuore (non ce ne vogliano i tifosi!).

D'altronde, ognuno ha le sue priorità e la nostra oggi è quella di ricordare Elisa e tutti coloro che una mattina sono usciti di casa senza farci più ritorno.

Ricordare le loro famiglie, molte delle quali aspettano ancora delle risposte.

Vogliamo far sentire la loro voce, e la voce di chi oggi, la sua, non può più farla valere.

Noi non vi vogliamo dimenticare

Porteremo i tuoi occhi, il tuo sorriso ed il tuo sogno nel mondo, Elisa. Nel nostro piccolo, noi partiamo da qui, dal giornalino della nostra scuola di una piccola città di provincia, sperando che la tua voce raggiunga quante più persone possibili. Ti dedichiamo questa frase, perché è quello che ci ha insegnato la tua storia, attraverso le dimostrazioni della tua famiglia:

“Questa è la parola che dico ora con voce non anco ben sicura e chiara, e che ripeterò meglio col tempo. Questa parola potrebbe esser di odio, e è d'Amore.

(G. Pascoli)

ASSOCIAZIONE PENELOPE: 3792849515 / info@penelopeitalia.org

“Amici e famigliari delle persone scomparse che insieme tessono e ritessono le loro storie alla ricerca di una verità.”

Un poligono con un numero infinito di lati

Un conflitto che non sembra avere fine

Fra le pagine di "Apeirogon" per conoscere meglio una guerra feroce



Il 28 ottobre scorso, l'ONU ha deciso di tenere un'Assemblea generale per l'approvazione di una risoluzione, proposta dalla Giordania, riguardante il conflitto israelo-palestinese. A nome degli Stati Arabi, la proposta della Giordania si basava su una tregua a Gaza con lo scopo di garantire aiuti e servizi umanitari per impedire lo sfollamento forzato dei palestinesi e sul rilascio dei civili israeliani tenuti in ostaggio. 120 i voti a favore, 14 i contrari, 45 gli astenuti. Tra questi ultimi: l'Italia.

Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni si è espressa riguardo alla questione affermando che la risoluzione non condannava espressamente Hamas e che non riconosceva a Israele il diritto di difendersi.

La proposta, in realtà, non era una condanna alla difesa d'Israele, bensì una sollecitazione alla tutela dei civili e ad un cessate il fuoco. Il Presidente inoltre, partendo dal fatto che dovesse essere condannata esclusivamente Hamas, ha rischiato di evidenziare solo una parte della storia in cui vengono riconosciute principalmente le vittime israeliane e non sufficientemente quelle palestinesi. Non sono state poche le manifestazioni di dissenso degli italiani, rispetto a tale decisione. Molte le voci levatesi fin dalla ripresa del conflitto e numerose le manifestazioni di protesta contro la guerra, che ancora animano le piazze delle grandi città come Roma e Milano.

Non si può tacere né restare fermi: anche in piccoli centri, anche nella quotidianità occorre mantenere una posizione attiva e tenere vivo uno spirito critico; per far questo non servono solo i grandi eventi, ma possono contribuire tutte le iniziative che, a vario titolo, possano smuovere le coscienze e diffondere consapevolezza.

Punto di partenza è l'informazione: attraverso la lettura, quanto possibile diretta, dei fatti storici, specie se compiuta attraverso le testimonianze di chi ha vissuto la guerra sulla propria pelle. Fra le numerose letture a riguardo ne citiamo una: parliamo di "Apeirogon", scritto dall'autore irlandese Colum McCann, edito da Feltrinelli e pubblicato nel febbraio del 2020.

Il libro s'incentra sull'amicizia tra due padri, uno palestinese e uno israeliano, che hanno perso entrambi le proprie figlie a causa della violenza del conflitto in cui sono immersi; fonderanno insieme il movimento "Combattenti per la Pace", porteranno in giro per il mondo la loro testimonianza, la storia delle loro vite, rinnoveranno il loro dolore sempre uguale davanti ad un pubblico sempre diverso. Però Smadar ed Abir, questi i nomi dei loro "fiori", vivranno per sempre finché ci si ricorderà di loro.

Si tratta di un testo complesso, strutturato in capitoli diversi per lunghezza (persino di una sola riga), incastrati secondo una narrazione da "Le mille e una notte", che però ha l'odore acre del sangue di innumerevoli innocenti. Come un poligono con un numero infinito di lati, in esso testimonianza e storia si compenetrano, formando un blocco unico capace di mostrare una cruda realtà.



"Apeirogon" è stato scelto dalla Libreria Arcadia di Rovereto per una proposta di lettura pubblica, seguita da un confronto sulla tematica del conflitto israeliano-palestinese, nell'ambito di un progetto esteso ad altre parti d'Italia. Numerose le librerie che hanno aderito: tra queste la libreria Emmepi Ubik di Macomer, che ha tenuto un incontro apposito il 23 ottobre scorso.

Ci è parso interessante intervistare le responsabili, per capire sia le dinamiche dell'evento sia ciò che esso ha permesso di mettere in luce. Abbiamo dunque chiesto a Luciana Uda innanzitutto come fosse strutturato l'incontro.

"Tengo a precisare" - ha esordito - "che iniziative del genere non smuovono di una virgola questa tragedia, però è necessario acquisire la consapevolezza che parlare di pace è possibile, altrimenti sarebbe una situazione ancora più tragica. È doveroso partire dalle piccole cose e abbiamo cercato di farlo per mezzo di questo incontro a cui hanno aderito circa 15 persone" (fatto positivo in quanto si trattava di un giorno lavorativo). L'evento è stato avviato con la lettura di diversi passi sia da parte delle titolari che del pubblico; in seguito si è sviluppato un dibattito volto a commentare quanto letto e quindi a riflettere su ciò che emergeva dai brani e dal loro confronto.

“E' stato molto stimolante e soprattutto toccante” ha affermato Luciana; molti si sono resi partecipi sin dalla lettura e quindi con pensieri e opinioni riguardo alla vicenda. “E' stato un dibattito in cui tutti hanno avuto modo di confrontarsi e il fatto che colpisce è soprattutto la conoscenza del conflitto da parte degli anziani, segno della notevole durata di questa guerra, ed è pazzesco che ancora oggi non si riesca a trovare una risoluzione. L'autentico dramma sta nel fatto che, se anche chiunque possa avanzare presunte o fondate ragioni per schierarsi da una o dall'altra parte, il problema principale rimane il fallimento dell'umanità.”

Era presente una donna che ha raccontato l'esperienza della nipote, recatasi in Palestina. “Sarebbe interessante per tutti sentire la sua testimonianza in prima persona così come quella di chi è stato in Israele; la libreria è sempre aperta al confronto e all'interazione che non fa altro che arricchire.”

Ci sono dei passi del libro che a te in primis hanno colpito?

“Ce ne sono veramente tanti che ti spiazzano, non saprei sceglierne uno di preciso, ma sicuramente diversi che mi hanno fatto sorgere delle domande. Questo è infatti quello che deve fare un libro: non deve darti certezze ma interrogativi, dubbi, domande in grado di mettere in discussione il tuo pensiero.” Un aspetto che ha stupito e incuriosito tutti i partecipanti è stata la profonda e complessa relazione di amicizia tra i due protagonisti, in una situazione così tragica. È stato straordinario come siano partiti da un dolore profondo e come esso non si sia trasformato in odio: è l'opposto di quello che accade da decenni e che ancora alimenta un conflitto che sembra insanabile.

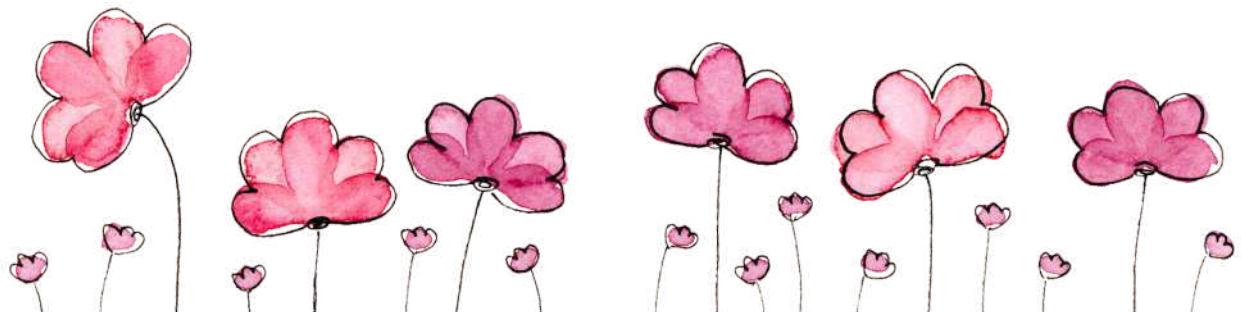


“Apeirogon” è dunque una lettura caldecciata.

“Innanzitutto è stato scritto da una persona totalmente esterna al conflitto, che è stata in grado di calibrare entrambe le parti. Ha raccontato le vicende dei protagonisti senza renderlo un libro di parte, fazioso, in quanto le vicende da entrambi i punti di vista si intrecciano e si equilibrano. La bellezza di questo libro sta inoltre nella narrazione della vita di singoli individui, giovani o meno, delle due vittime e di tante altre persone coinvolte e ciò risulta emblematico. Siamo abituati a sentire solamente numeri, di morti, di attentati, di missili; ma se noi conoscessimo le singole storie di ciascuna delle vittime, ecco che il freddo dato statistico si dissolverebbe: quelle persone non sarebbero più un numero. Si empatizza maggiormente con le storie che destano sconcerto in quanto simbolo di una tragedia immane.”

“It's nonviolence that is hard to deal with, whether coming from Israelis or Palestinians or both.”

Teniamo a ringraziare Luciana e Stefania, che per mezzo del loro lavoro, dedicandosi anche a questi eventi, ci fanno capire quanto sia importante il confronto, soprattutto su quello che si vive nel presente. L'incontro è simbolo di testimonianza, memoria, consapevolezza in questo caso della guerra tra Palestina e Israele che deve riguardarci tutti, benché distanti, affinché non si cada nell'oblio dell'ignoranza e dell'indifferenza. Un libro non risolve un conflitto, ma una mente più consapevole, grazie anche alla lettura, può contribuire a superare l'odio e il rancore. Non possono esserci astensioni.



Fibonacci Day

Quando la matematica governa la nostra vita



Il Fibonacci Day è una giornata celebrativa non ufficiale che si tiene ogni anno il 23 novembre, istituita per ricordare uno dei matematici più importanti della storia: Leonardo Pisano, detto Fibonacci, che introdusse l'uso dei numeri arabi e dello zero in Italia e in tutto l'Occidente.

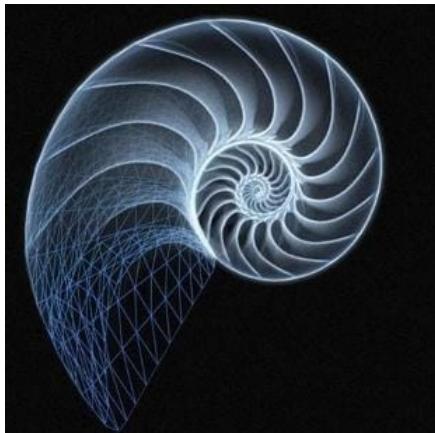
La data della celebrazione non sembra essere casuale: il 23 novembre è, nel mondo anglosassone, l'11-23, ovvero i primi quattro numeri di una sequenza matematica in cui, secondo la teoria del genio italiano, ogni numero è il risultato della somma dei precedenti due numeri; molti ritengono che tale giorno sia un modo divertente per onorare questa sequenza matematica.

Il Fibonacci Day viene spesso celebrato dagli appassionati di matematica e di cultura nerd in modo molto informale, condividendo la curiosità sulla sequenza di Fibonacci e apprezzando la bellezza matematica che essa rappresenta.

Leonardo Pisano nacque intorno al 1170 e conobbe la matematica araba grazie al suo lavoro a Bugia, la colonia commerciale pisana in Algeria.

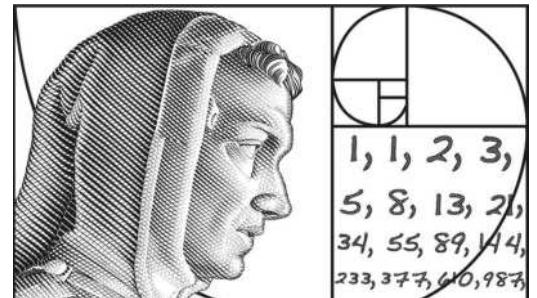
Il **Liber Abaci**, che scrisse al ritorno dai suoi viaggi, contribuì alla diffusione dei numeri arabi nel mondo occidentale e alla sostituzione dello zero con i numeri romani, molto utilizzati all'epoca. La sua sequenza viene tutt'oggi impiegata in campo finanziario, per creare i codici a barre, ed è sfruttata negli studi sulla popolazione.

Per quanto concerne l'aspetto prettamente matematico, bisogna dire che la sequenza di Fibonacci è una serie di numeri in cui ciascun numero è la somma dei due precedenti; la sequenza inizia con 0 e 1, e prosegue in questo modo: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, e così via. La sequenza di Fibonacci è stata osservata anche in campi che hanno poco a che fare con la matematica: tutto ciò che ha vissuto l'esperienza della crescita sembra essere colpito da questa particolare serie. I due esempi più lampanti sono la disposizione delle foglie lungo i rami di una pianta e la disposizione a spirale di cimette di margherite e semi di girasole. Osservando il numero di elementi ripetuti, si può notare come spesso vengano ribaditi numeri appartenenti alla sequenza di Fibonacci: 21 e 34 per le margherite, 34 e 55 per i girasoli, 5 e 8 per la serie a spirale delle pigne, 8 e 13 per gli ananas e così via.

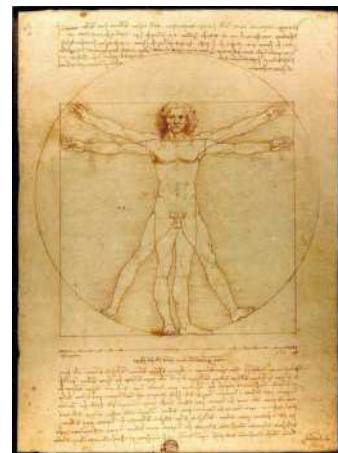


Oltre ai sopracitati meriti, dobbiamo al nostro genio matematico anche la scoperta del Numero Aureo, 1,618..., indicato con la lettera greca ϕ (phi), una cifra irrazionale, presente in molte realtà naturali, nonché nella stessa sequenza di Fibonacci, in cui il rapporto tra un numero e il suo antecedente è sempre molto vicino al valore del phi. La sua irrazionalità lo rende molto simile al pi greco, in quanto entrambi i numeri tendono all'infinito. "In genere, phi è considerato il più bel numero dell'universo" spiega lo scrittore Dan Brown nel suo celebre romanzo Il Codice da Vinci, in quanto questo numero divino governa tutte le realtà che ci circondano.

L'esempio più evidente nel mondo naturale è sicuramente la conchiglia del mollusco Nautilus, che incarna perfettamente la forma della sezione aurea, ma anche il numero di api in un alveare: le femmine sono sempre in numero maggiore rispetto ai maschi, e il loro rapporto è il phi. Ma non solo, anche il corpo umano è governato dalla presenza della proporzione aurea: se, ad esempio, rapportiamo la nostra altezza alla distanza tra l'ombelico e il pavimento noteremo come il risultato sia il phi; o ancora, il rapporto tra la distanza dal fianco al pavimento e dal ginocchio al pavimento, è sempre phi.



Anche l'arte è espressione della sezione aurea: la facciata del Partenone di Atene ha le proporzioni di un rettangolo aureo, così come in molte opere di Leonardo da Vinci è riconoscibile questo perfetto rapporto; una per tutte: L'uomo vitruviano, con il quale Leonardo, grande scienziato oltre che artista, riproduce



“La divina struttura del corpo umano”
(cit. Il Codice da Vinci, Dan Brown).

Ancora oggi, la sequenza di Fibonacci è applicata in molti ambiti, in particolare nell'ambito finanziario, in cui viene utilizzata nel calcolo probabilistico per anticipare le oscillazioni della Borsa. Quindi, la prossima volta che vi chiederanno a cosa serva studiare la matematica voi potrete rispondere mostrando come la sua perfezione sia insita nella vita e nelle realtà di tutti i giorni.

La politica, quella bella

21 ragazzi incontrano l'Onorevole Bartolo a Bruxelles

Capire davvero il senso dell’“educazione civica”? Si può, quando l’esperienza sostituisce efficacemente il manuale e la cattedra. Così è stato per ventuno ragazzi del nostro liceo, ospiti - insieme alla Dirigente scolastica e alla nostra docente, Mariantonietta Galizia - dell’Onorevole Pietro Bartolo, presso il Parlamento Europeo.



L’invito a Bruxelles, dove il gruppo ha soggiornato per tre giorni, ha avuto origine nell’ambito dell’attività del giornalino scolastico, *Télescope*: nel 2019, infatti, i ragazzi della redazione ottennero di intervistare l’Onorevole e in quell’occasione fu loro proposta questa esperienza, offerta grazie alla sua generosità. Le vicende legate al Covid impedirono di organizzare allora il viaggio, ma la redazione – che nel frattempo si è rinnovata nei suoi componenti – ha proseguito il suo lavoro con la pubblicazione mensile sul sito della scuola.

Non ci si è però dimenticati del “vecchio” gruppo di giornalisti: infatti, al momento della consegna all’Onorevole dell’edizione di *Télescope* nella quale era presente la sua intervista, sono stati ringraziati e ricordati coloro che a quel tempo vi avevano lavorato.



67 anni, europarlamentare dal 2019, Pietro Bartolo è innanzitutto il medico che a Lampedusa, dove è stato responsabile del presidio sanitario e del poliambulatorio fin dal 1992, ha accolto migliaia di migranti, prendendosi amorevolmente cura di ognuno di loro, con particolare attenzione a donne e bambini.

Incontrare Pietro Bartolo significa vedere sul suo volto i segni dell’impegno in prima linea, della dedizione, dell’autentica attenzione all’altro, specie se debole ed emarginato. Le parole con cui ha raccontato la sua esperienza, compresi gli eventi drammatici del naufragio del 2013, in cui persero la vita 368 persone, sono entrate direttamente nel cuore di chi lo ascoltava, in un silenzio carico di commozione condivisa.

Film (premiati a Berlino e Hollywood), documentari, libri e soprattutto incontri diretti con i giovani, anche negli unici giorni della settimana liberi dagli impegni parlamentari: questo il modo che Pietro Bartolo preferisce per spiegare “la politica, quella bella”, quella che vive di proposte concrete, di aiuti e solidarietà. L’Unione Europea, ha sottolineato tante volte, è un organismo indispensabile per la difesa e la promozione di tutti quei valori che permettono di costruire, unire e non dividere. Per questo ha lasciato la famiglia a migliaia di chilometri di distanza, per questo continua a lottare dentro le commissioni parlamentari di cui fa parte, per questo ogni anno ospita alcune fortunate scolaresche, piuttosto che politici o imprenditori. “Bisogna raccontare la verità”: storie di bimbi africani scampati al deserto, vestiti a festa dalle loro madri, naufragati e chiusi in sacchi di plastica; storie di donne maltrattate, vittime di indescrivibili abusi; storie di persone che in Europa lavorano perché ogni individuo possa vivere una vita dignitosa, nel rispetto dei diritti e dell’ambiente. Troppo facile lasciare spazio ai luoghi comuni sui politici fannulloni o su un’Unione Europea menefreghista e approfittatrice.



“Venite a vedere!” Così abbiamo avuto il privilegio di visitare il Parlamento, assistere ad una presentazione del calendario dei lavori parlamentari e ascoltare la spiegazione sulle funzioni dell’Unione. E non solo!

La giornata si è conclusa con una cena tipica belga, in compagnia dell’Onorevole e del suo assistente, dott. Davide Zoggia: occasione conviviale all’insegna della spontaneità e dell’amicizia, in virtù

delle quali la nostra scuola spera di poter presto accogliere i suoi ospiti in terra sarda, auspicio suggellato dallo scambio di doni, secondo la tradizione greca propria del corso di studi di noi partecipanti. La riproduzione della Dea Madre di Turriga e la bandiera dei quattro mori con le firme di tutti i partecipanti sono simbolo di quella feconda libertà che sola può davvero nutrire un autentico senso civico.

Il soggiorno a Bruxelles è stato anche ricco di tanti altri momenti da ricordare, anche più spensierati, durante i quali abbiamo potuto visitare la capitale belga, ma soprattutto creare un rapporto più affiatato tra di noi. Sapete per cosa è famoso il Belgio? Vi dice niente “chocolat”? Bene, non ci siamo lasciati sfuggire l’occasione di assaggiare i deliziosi waffles, ricoperti di cioccolato, panna, fragole e aggiunte varie a saziare occhi e palato.

Le “Galeries de St. Hubert”, prime gallerie commerciali in Europa, dalle quali hanno preso spunto le più note di Milano e Napoli, erano uno spettacolo di luci e colori, che facevano pregustare l’atmosfera natalizia che non abbiamo fatto in tempo a godere.

Durante la visita guidata della città, accompagnati da una guida un po’ “stravagante”, ci siamo trovati nel bel mezzo di un acquazzone, che ci faceva correre da una parte all’altra in cerca di riparo, ma con esito spiacevole: siamo arrivati bagnati come pulcini (!) alla visita del Parlamento e dell’annesso Parlamentarium, il museo che racconta la nascita, la formazione e la storia dell’Unione Europea.

Il ritorno a casa ha visto le nostre valigie, già belle piene, caricarsi anche dei numerosi gadgets che ci ha regalato l'Onorevole Bartolo: un astuccio, una matita, dei post-it; non ultimo: un frisbee rosso, che non abbiamo esitato a provare durante la notte nei corridoi dell'albergo dove alloggiavamo (ops... forse questo non avremmo dovuto dirlo)!

Da quest'esperienza irripetibile, insomma, portiamo con noi un bel bagaglio davvero ricco: innanzitutto una nuova consapevolezza di ciò che significa essere "umani", di ciò che significa lottare, faticare, ma anche aiutare il prossimo con dedizione e umiltà.



Il ricordo che resterà per sempre è quello di un viaggio all'insegna della crescita, del divertimento e dell'amicizia, che ci ha permesso di approfondire la conoscenza reciproca e la nostra relazione. Il grazie va all'esperienza di Télescope, senza la quale tutto questo non sarebbe stato possibile: non solo un giornalino, dunque, ma un'occasione di vero apprendimento.



iltelescope_delgalilei



La scuola che vorrei

La voce dei rappresentanti d'istituto e della consulta provinciale



Il ventotto dello scorso mese, nella nostra scuola si sono tenute le elezioni per gli organi collegiali: rappresentanti di classe, d'istituto e consulta provinciale.

Come accade ormai da diversi anni - purtroppo - una sola la lista presentata per il consiglio di istituto; con il motto “Istruiamoci, Agitiamoci, Organizziamoci”, si sono candidati in quattro: Matteo Mastinu, Anna Lisa Lecis, Giovanni Puggioni ed Emanuele Casu. Grazie al sostegno da parte degli studenti della scuola, sono risultati eletti i primi tre, benché - certo - l'affiatamento tra loro potrà continuare a contare sull'appoggio anche di Emanuele.

I giorni precedenti le votazioni non hanno visto una vera e propria “campagna elettorale”, considerata la mancanza di concorrenza, ma sono stati comunque utili per illustrare classe per classe il programma e dunque le idee proposte per affrontare il nuovo anno scolastico, contando sull'indispensabile contributo dei rappresentanti delle singole classi nella sede del Comitato Studentesco.

I tempi tecnici non hanno consentito di dar loro giusto spazio nel giornale prima dell'elezione, ma crediamo sia opportuno e interessante farlo adesso, affinché, pur essendo volti ormai noti (qualcuno dirà: “pure troppo!”...) possano farsi conoscere meglio, anche grazie alle domande che abbiamo loro rivolto.

Come mai hai scelto di candidarti a rappresentante d'istituto e quali pensi siano gli aspetti chiave di questo ruolo?

Ci risponde Matteo: “I motivi sono vari; innanzitutto: offrire una voce a tutti gli studenti; poter dare una mano nelle difficoltà che riscontrano; contribuire a migliorare i servizi e le potenzialità della nostra scuola che sono nell'ombra e perciò non valorizzati; proporre idee di sensibilizzazione verso alcune tematiche importanti che meritano di essere affrontate.

Credo che essere rappresentante d'istituto non sia semplice: ogni ruolo di responsabilità espone a critiche e osservazioni, che talvolta possono essere più pungenti che costruttive; inoltre, non è sempre possibile accontentare le esigenze di tutti, sposare il pensiero di ciascuno studente, che ha la propria individualità. Però, l'aspetto più importante - secondo me - è anteporre le scelte prese per il bene di molti, piuttosto che lasciarsi scoraggiare dalle negatività: le difficoltà ci saranno di certo, ma è fondamentale non abbattersi e impegnarsi insieme per superarle.

Perciò penso che il primo grazie vada a chi, dandoci la propria fiducia, ha investito sulla possibilità che possiamo impegnarci per questo, per il bene della scuola: agli studenti, sulla cui disponibilità a collaborare contiamo fortemente, proprio perché l'interesse è comune e ognuno deve fare la propria parte per apportare un miglioramento, anche se minimo, ma importante per tutti”.

Cosa pensi sia importante migliorare, innanzitutto, per far progredire la nostra scuola e aiutare gli studenti a viverla al meglio?

“Uno dei primi aspetti cui abbiamo pensato per far sì che la scuola migliori e progredisca, - dice Giovanni -, riguarda il ripristino delle varie aree scolastiche, come quella dei campetti, ormai inagibili da anni, che potrebbero diventare spazi fruibili per gli studenti interessati ad attività sportive, anche extracurricolari. Forse non è un obiettivo immediatamente raggiungibile, siamo consapevoli che ci vorrà del tempo, ma proporre una campagna in tal senso crediamo sia utile, anche in funzione di chi dovesse poi proseguirla in qualità di rappresentante per il prossimo anno.

Per vivere la scuola in maniera più partecipata, ma allo stesso tempo leggera, consiglierei di sfruttare ogni opportunità che questa offre. Ci sono tante attività, come Télescope o UNISCO, ma anche progetti annuali come quello dei Colloqui Fiorentini (per citarne uno cui ho preso parte, ma sappiamo che ve ne sono davvero numerosi) che, sebbene possano sembrare all'apparenza noiosi o inutili, in realtà rappresentano un vero e proprio salto di qualità per il proprio metodo di studio, nella propria cultura personale oltre che nell'interazione con gli altri.

L'importante è saper cogliere ogni opportunità scolastica, in relazione ai propri interessi (e ce n'è per tutti i gusti!) in modo tale che la scuola, ma soprattutto le attitudini di ogni alunno, venga valorizzata e vissuta in un modo diverso”.

Quanto pensi sia utile uno strumento come le assemblee d'istituto? Avete alcune idee per quest'anno?

Anna risponde: “Le assemblee d'istituto per definizione devono essere un momento di aggregazione tra gli studenti. Permettono ai ragazzi di varie classi e indirizzi di interagire e dibattere tra loro e da questo, spesso, si può imparare più che in una lezione curricolare. Quindi, oltre che essere un diritto, ritengo che sia molto utile per la formazione di ciascuno di noi e per la creazione di una propria idea rispetto ad argomenti di attualità. Le assemblee, poi, sono elementi vitali in una scuola, dal momento in cui la partecipazione degli studenti è attiva e interessata e proprio per questo, già durante la nostra campagna elettorale, abbiamo messo al primo posto l'intenzione di tutti i ragazzi a voler puntare su temi interessanti e coinvolgenti.



Abbiamo tante idee, alcune delle quali verranno probabilmente scartate, magari già dagli ospiti stessi, per via della nostra insularità che limita molto gli spostamenti da e per la Penisola. Nonostante ciò, siamo sempre aperti ai suggerimenti di tutti, che poi verranno discussi durante la riunione del comitato studentesco. È anche per questo che al momento non farò spoiler sulle nostre prossime idee: vi conviene rimanere aggiornati e pronti a fare proposte per assemblee sempre più attive e partecipate!".

Forse per alcuni meno noto, eppure molto importante, è l'organo della Consulta provinciale, il cui compito consiste sostanzialmente nel favorire confronto e collaborazione tra le scuole superiori. In corsa, quattro ragazze: Elisabetta Marras, Alyssa Atzori, Fabrizia Salaris e Mariaitria Spada. Ogni studente ha espresso una sola preferenza, portando all'elezione le prime due.

Ci siamo rivolti anche a loro, proprio perché pensiamo che la Consulta provinciale meriti di essere conosciuta e valorizzata, come si promettono di fare le neoelette.

Elisabetta, potresti spiegarci meglio cos'è la Consulta Provinciale e a cosa serve? Avendo partecipato già ad una convocazione, puoi dirci di che temi si è trattato?

"La Consulta Provinciale è un'assemblea alla quale partecipano i rappresentanti di tutti gli istituti superiori presenti nella nostra provincia. Ogni mese c'è una riunione, in cui si discute di varie problematiche riguardanti le scuole. Ritengo che sia un organo molto importante, che permette a ragazzi che seguono corsi differenti di confrontarsi rispetto ad esigenze comuni e di unire quindi le forze per risolvere eventuali problemi.



La prima convocazione a cui abbiamo partecipato è servita più che altro a conoscere i membri della consulta e ad eleggere il presidente e il vice presidente, che andranno poi, una volta al mese, alla riunione della consulta regionale a Cagliari. Sappiamo già, però, che i temi che verranno trattati sono vari; tra i più urgenti e importanti: quello dei trasporti."

Alyssa, perché hai scelto di candidarti alla consulta? Per quali aspetti credi che questo ruolo possa rappresentare un'opportunità di crescita personale?

“Ho deciso di candidarmi perché mi piaceva molto l’idea di provare nuove esperienze e di aiutare a poter cambiare ciò che non va all’interno delle nostre scuole. Ma anche presentare nuovi progetti alle altre scuole della provincia, per poter far vivere a tutti gli studenti e studentesse le stesse opportunità di studio o extracurricolari. Sicuramente l’abitudine a parlare in pubblico, così come la disposizione al confronto con le opinioni altrui, pure se differenti dalle proprie, sono un’occasione formativa molto importante: affrontare e cercare di superare l’imbarazzo, trovare il lato positivo anche nelle proposte degli altri”.

Ogni nuovo anno scolastico presenta sempre le sue specifiche difficoltà, che possono però essere vissute come opportunità e sfide. Sicuramente non mancheranno fatica, momenti di scoraggiamento, come di scontro, ma crediamo fermamente che solo con la collaborazione e la condivisione dell’impegno di ciascuno sarà possibile affrontare eventuali difficoltà e - non dimentichiamolo - godere insieme anche delle occasioni più piacevoli.

A quanti - e gliene siamo grati - si sono coraggiosamente assunti l’impegno di rappresentare tutti gli studenti, va il nostro sincero e caloroso **“in bocca al lupo!”**



La riapertura del cinema Costantino a Macomer

L'importanza della cultura nei piccoli centri

Il 9 novembre, dopo otto lunghi anni di chiusura totale, è stato riaperto a Macomer il cinema teatro Costantino, che nel corso della stagione ospiterà 12 spettacoli di teatro, ma anche di musica e danza, e alcuni eventi durante la consueta Mostra del Libro.



Il cinema a Macomer è stato presente sin dagli anni '30, grazie all'intraprendenza della famiglia Barria, prima all'aperto, poi su via Roma, nel cinema Verdi, e infine, dal 1969, nel cinema teatro Costantino, che per oltre quarant'anni è stato il presidio culturale più importante di Macomer e del Marghine, sia come cinema che come teatro, accogliendo le rappresentazioni e i concerti di personaggi di spicco, italiani e non.

Poi lo stop: nel 2014 chiude il cinema, e nel 2015 il teatro, a causa delle tasse e degli onerosi costi di mantenimento che superavano i ricavi effettivi. Adesso è stato finalmente preso un accordo con il Comune, rendendo possibile la riapertura del locale come teatro. Il teatro si è riaperto con una commedia scritta e diretta da Edoardo Erba, "Il marito invisibile", che ha attirato tantissimi spettatori, facendo registrare il tutto esaurito sui 400 posti disponibili, ma le richieste sono state il doppio.

Dal 23 al 26 novembre ospita svariati eventi della Mostra del Libro, spaziando dagli incontri letterari, a quelli cinematografici e ai dibattiti su temi di attualità. Proseguirà poi la stagione regolare, con spettacoli di vario genere; per citarne alcuni: il 9 dicembre la musica gospel; il 16 marzo "Che fine ha fatto Ulisse?" di Andrea Tedde, commedia basata sulla storia dell'eroe omerico; il 26 marzo "Dervish", esibizione di danze ispirate al Sufismo, movimento dell'Islam che ricerca la perfezione spirituale attraverso il misticismo. Chiusura poi con "Perfetta", monologo scritto e interpretato dalla "nostra" Geppi Cucciari. Tutto ciò dimostra l'importanza che gli eventi culturali possono e devono avere nei centri piccoli e medio-piccoli, come Macomer, che possono diventare dei motori per lo sviluppo e la maturazione intellettuale non solo individuale, ma soprattutto collettiva, sia ad un livello locale che più esteso. Che il teatro, poi, sia segno e strumento di civiltà è una lezione antica che non smette mai di insegnare.

“Now and then”

La nuova canzone dei Beatles è realtà

Il singolo, uscito questo 2 novembre, ha visto la luce (anche) grazie all'intelligenza artificiale.

Il 2 novembre 2023 è uscito Now and Then, il nuovo singolo dei Beatles, prodotto anche grazie al contributo dell'intelligenza artificiale. Detto così, sembra l'incipit di un racconto fantascientifico a tema musicale, eppure è tutto vero, e la genesi di questo brano è toccante quasi quanto il brano stesso. Tutto ebbe inizio nel 1994, quando Yoko Ono trovò un'audiocassetta del 1977 contenente una demo piano e voce registrata dal marito John Lennon nel loro appartamento nel Dakota Building, tristemente noto anche come teatro dell'assassinio di Lennon. La custodia della cassetta riportava una scritta a pennarello indelebile: FOR PAUL.



Ono, seguendo le volontà del marito, consegnò la cassetta a Paul McCartney, che nel 1995 iniziò a lavorarci insieme a Ringo Starr, George Harrison e il produttore Jeff Lynne, fondatore della Electric Light Orchestra. In quelle sessioni in studio i tre Beatles registrarono le loro parti per la canzone, ma le tecnologie dell'epoca non permisero di rimuovere tutti i rumori di sottofondo dalla voce di Lennon, in modo da creare una traccia con una qualità audio sufficiente.

La demo è quindi rimasta nuovamente nel cassetto fino al 2022, quando si è presentata una nuova opportunità per riportare in vita la canzone; infatti, durante la realizzazione del documentario “Get Back”, incentrato sul celebre ultimo concerto dei Fab Four, la troupe del regista Peter Jackson ha utilizzato un software, chiamato MAL, che - con l'ausilio dell'intelligenza artificiale - è in grado, tra le altre cose, di riconoscere e separare delle tracce audio da un brano, preservando o addirittura aumentando la qualità di ognuna. L'intelligenza artificiale dunque non è stata sfruttata per ricreare da zero la voce di Lennon, generando così un falso, ma si è invece rivelata nuovamente uno strumento prezioso, se impiegata correttamente. Così McCartney ha deciso di fare un nuovo tentativo per portare a termine la canzone perduta, anche come tributo a Lennon e Harrison, scomparso nel 2001. Ha registrato nuovamente la linea di basso elettrico, modificandola rispetto a quella del 1995, e ha poi inviato i file a Ringo Starr, chiedendogli cosa ne pensasse. Il batterista, entusiasta, ha registrato poi la batteria, iniziando a dare una forma concreta al brano.

Si è poi aggiunto il pianoforte, suonato anch'esso da McCartney, le parti di chitarra di George Harrison recuperate dalle precedenti sessioni in studio, e l'orchestra di archi, con spartiti composti da Giles Martin (figlio del produttore George Martin, da molti considerato "il quinto Beatle"). Sul finale della canzone è presente un assolo di chitarra che Paul McCartney ha voluto scrivere e registrare nello stile di George Harrison, "come doveroso tributo nei suoi confronti"; in sottofondo si possono udire dei cori, i quali sono in realtà dei pezzetti estrapolati da vecchi capolavori dei Beatles, come Eleanor Rigby e Because. Il titolo Now and Then, ripetuto più volte nel testo, ricorda inevitabilmente le ultime parole che Lennon rivolse a McCartney, "Think about me every now and then, old friend" ("Pensa a me ogni tanto, vecchio amico"), lasciando a chi ascolta una sensazione dolceamara che si riflette appieno nella musica. Gli accordi delle strofe si susseguono malinconici ed esplodono nel ritornello, più dolce e romantico. La canzone, pur non attenendosi agli attuali canoni commerciali, ha debuttato al primo posto nella classifica di vendite digitali di Billboard e nella classifica nuove uscite di Spotify in Regno Unito, prova del fatto che band di questo calibro riescono a stupire anche a 53 anni dal loro scioglimento. Dopo tanti anni il mondo continua a rimanere incantato di fronte a quei quattro "ragazzi" di Liverpool, dimostrando che forse la "Beatlemania" non è mai finita.



Matthew Perry

The one where we lost a friend

La mattina del ventotto ottobre i fan della sitcom americana Friends si sono svegliati con una triste notizia: l'attore Matthew Perry, interprete del personaggio di Chandler Bing, è stato trovato morto nella vasca da bagno della sua casa a Los Angeles. L'attore era salito agli onori della cronaca grazie alla partecipazione a una delle serie comiche americane più longeve, Friends, appunto, in cui per dieci anni ha interpretato uno dei protagonisti; a parte il successo televisivo, aveva recitato anche in diverse commedie cinematografiche



Oltre alla sua carriera di attore, Matthew Perry è stato coinvolto in alcune produzioni teatrali e ha scritto diverse sceneggiature. È noto anche per il suo impegno in opere di beneficenza e il suo sostegno a cause legate alla salute mentale, in quanto lo stesso attore ha dovuto affrontare sfide personali, in conseguenza a problemi connessi all'alcolismo e all'abuso di sostanze stupefacenti, nonostante abbia continuato a lavorare nel mondo dello spettacolo, guadagnandosi il rispetto del pubblico.

Friends, serie che ha reso famoso l'attore Matthew Perry, è una celebre sitcom televisiva statunitense creata da David Crane e Marta Kauffman, andata in onda per la prima volta nel 1994, che ha conquistato un vasto pubblico in tutto il mondo. Ambientata a New York, la trama ruota attorno ai sei amici: Ross, Rachel, Monica, Chandler, Joey e Phoebe. La serie cattura le gioie e le sfide della vita quotidiana di questi amici, affrontando temi come amore, lavoro, amicizia e famiglia. La risata è garantita grazie all'umorismo intelligente e tagliente che caratterizza anche il personaggio di Chandler, ai momenti esilaranti e alle situazioni imbarazzanti in cui si trovano i protagonisti. Friends ha lasciato un'impronta duratura nella cultura popolare ed è apprezzata per la sua comicità senza tempo e i legami affettivi tra i personaggi. Ma c'è un motivo per cui questa sitcom è stata, e continua ad essere, una delle serie più amate dal pubblico?

Essa ha avuto un così grande successo per diversi fattori: la scrittura brillante, l'umorismo accattivante e le dinamiche interpersonali realistiche tra i personaggi, le cui esperienze riflettono situazioni della vita comune, creando un legame emotivo con il pubblico. Inoltre, il cast carismatico e la chimica tra gli attori hanno contribuito a rendere i protagonisti di Friends memorabili e facilmente identificabili per molti spettatori, che si ritrovano in loro e in quelle situazioni di vita vera.



Dunque, a differenza di altre serie, Friends non presenta esempi di vita idilliaca, ma vere esperienze, che tutti prima o poi potremo affrontare, come, ad esempio, la ricerca di un lavoro per Rachel, che si trova catapultata nel mondo reale, dopo aver vissuto sempre alle spalle del padre; il difficile rapporto che Monica ha con i propri genitori, o ancora ciò che accade a un piccolo attore nell'immenso mondo cinematografico newyorkese, tema affrontato grazie al personaggio di Joey. La serie afferra quindi le sfumature della crescita personale, delle relazioni complesse e delle transizioni di vita, aggiungendo quel tocco di umorismo e di calore che ha reso Friends un punto di riferimento per molte generazioni. La sua capacità di trattare temi universali con autenticità ha contribuito a creare un legame duraturo tra lo spettatore e i personaggi, rendendo la serie intramontabile.

La morte di Perry non ha scosso solo i fan della serie, ma gli stessi attori, che hanno espresso il loro dolore a distanza di un paio di settimane dal funerale dell'amico. E così, da Matt LeBlanc a Jennifer Aniston, quasi tutti hanno speso alcune parole per ricordare il loro amico e collega. "Sono grata per ogni momento passato con te Matty e mi mancherai ogni giorno" dice l'attrice Courtney Cox, interprete del personaggio di Monica; "Grazie per dieci anni di risate e creatività", asserisce invece David Schwimmer, Ross nella sitcom; "Sorridero sempre quando penserò a te e non ti dimenticherò mai" dichiara Matt LeBlanc. Infine Jennifer Aniston ha affermato: "Matty, ti voglio così tanto bene e so che sei in pace e senza soffrire più."

Matthew Perry, infatti, ha lottato con problemi di dipendenza dalle droghe durante tutto il corso della sua vita. Ha affrontato pubblicamente il suo percorso di riabilitazione e ha parlato apertamente della sua battaglia contro l'abuso di sostanze nel suo libro *Friends, Lovers and the Big Terrible Thing*. Perry è stato ricoverato in varie cliniche di riabilitazione nel corso degli anni per affrontare questi problemi, e lui stesso ha detto di aver speso circa 9 milioni di dollari per disintossicarsi. La sua dipendenza l'ha portato a soffrire di varie patologie; fu sottoposto a quattordici interventi chirurgici allo stomaco, entrò in coma nel 2018 e nel 2020 fu colpito da un arresto cardiaco. La sua esperienza l'aveva portato a tentare di realizzare una propria struttura riabilitativa nel 2015, ma questa iniziativa dovette essere interrotta a causa della mancanza di fondi.

La sua trasparenza riguardo a questa sfida ha contribuito a sensibilizzare sull'importanza di affrontare la dipendenza e ha ispirato altri a cercare aiuto e ci fa capire come spesso le pressioni della fama, lo stress e le aspettative possano contribuire a comportamenti autodistruttivi. È importante notare che la dipendenza è una lotta complessa, e la consapevolezza pubblica può essere un passo significativo verso il sostegno e la comprensione delle persone che affrontano questo problema.



Dark Side day

I misteri dell'universo



Dopo anni e anni di ricerche scientifiche e tante rivoluzioni, tendiamo quasi a credere di essere già a conoscenza di come funziona l'universo, ma non è affatto così: ne è un ottimo esempio l'evento organizzato il 31 ottobre presso lo Science Gateway a Ginevra, in Svizzera, una giornata nella quale si invitavano ricercatori e pubblico alla discussione sulla natura dei misteri del nostro universo, cui hanno partecipato anche i Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'INFN.

Al centro della discussione è stata la questione della materia e dell'energia oscura: i più grandi enigmi dell'astrofisica moderna; secondo i nostri modelli matematici, infatti, l'universo dovrebbe essere ben diverso da come è realmente: il comportamento e l'esistenza stessa delle galassie sarebbero profondamente messi in discussione e l'espansione dell'universo non sarebbe giustificata.

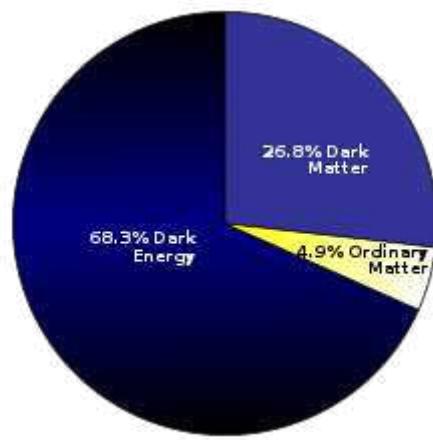
Perché tutto quadri, la materia oscura dovrebbe costituire circa un quarto della massa totale dell'energia dell'universo, 26,8%; questa non dovrebbe interagire in nessun modo al di fuori del campo gravitazionale col resto della materia e non dovrebbe né riflettere né emettere onde elettromagnetiche; in più c'è una forma di energia chiamata «energia oscura» che costituisce il 68,3% di quella totale, la quale non è direttamente rilevabile, ma i cui effetti sono ben visibili nell'espansione accelerata dell'universo; quindi la materia ordinaria, come le stelle, i pianeti e le galassie, costituisce solo il 4,9% della massa e dell'energia totale dell'universo.

Nello studio di entrambi questi fenomeni siamo ancora ben lontani da una soluzione certa; ci sono tuttavia alcune teorie che potrebbero ben spiegare alcune delle anomalie che queste, in particolar modo la materia oscura, comportano: il modello più accreditato è quello della "materia oscura fredda", nel quale le particelle di questo tipo di materia sono molto massicce e dunque con scarsa energia cinetica; tale sistema si rivela però inappropriato per quanto riguarda il comportamento delle singole galassie; per questi casi pare essere più efficace il modello della "materia oscura calda", con particelle più leggere e veloci: quest'ultimo, tuttavia, non coincide con i dati provenienti da gran parte delle osservazioni.

Viste le numerose difficoltà nel far quadrare queste teorie coi modelli già presenti, molti hanno persino messo in discussione la nostra comprensione dei fenomeni gravitazionali, cercando di costruire un sistema alternativo chiamato MOND, il quale riesce effettivamente a spiegare, modificando la seconda legge di Newton, alcune di queste anomalie senza coinvolgere la materia oscura, mentre altri aspetti si sono invece rivelati incompatibili anche con questa teoria.

Al fine di indagare e scoprire qualcosa di più su questi fenomeni, vengono investite numerose risorse in mezzi di ricerca quali acceleratori di particelle come LHC e lo stesso CERN, ma anche telescopi, soprattutto quelli con tecnologie innovative, come per esempio il James Webb oppure la missione Euclid, i rilevatori di onde gravitazionali o quelli di neutrini come IceCube, perché questi possono dare nuove tipologie di informazioni.

Discutere di questi punti ancora in ombra della conoscenza del nostro mondo evidenzia ancora una volta come la scienza sia in continua evoluzione e occorra quindi essere pronti ad abbandonare i vecchi modelli alla luce di nuove scoperte: infatti, per quanto si possa progredire, non si arriverà mai a una conoscenza perfetta del mondo che ci circonda.



Perché questa discussione possa essere “vissuta” anche da un punto di vista più vicino al nostro di studenti, abbiamo chiesto ad una professoressa di matematica e fisica della nostra scuola che cosa pensasse della questione della materia e dell’energia oscura: «Non ho portato avanti uno studio di fisica moderna e nei miei studi universitari non ho stimato l’argomento, ma ho approfondito la questione con dei corsi. Si è compreso che esista una massa aggiuntiva all’interno del nostro universo. Immaginando la galassia come una sfera, infatti, ci rendiamo conto che applicando i teoremi questa sfera dovrebbe avere una massa nelle zone periferiche minore di quella delle zone interne, e la velocità dovrebbe decrescere, otteniamo però risultati discordanti con i dati che osserviamo: la velocità del sole ha ad esempio uno scarto di 60 km/h; si teorizza quindi la presenza di una materia ignota e, oltre a questa, anche di un’energia ignota.

Si è compreso che l’universo è in continua espansione, sono le galassie ad allontanarsi tra di loro; un altro studio riguarda il fatto che la materia non riflette alcun tipo di radiazione, e si vorrebbe calcolare una ipotetico angolo di riflessione di questa».

Forse troppo spesso ci lasciamo spaventare dalla portata e dalla complessità di simili questioni, ma è innegabile il fascino che esse rivestono e l’importanza che assumono. Che la conoscenza dell’uomo sia un percorso continuo è uno degli aspetti più stimolanti per la crescita di ciascuno.

Tra arte e sport

È il turno di uno sport ancora poco conosciuto, ma importante, e capace di regalare tante emozioni: l'autocross.

"L'italiano non conosce molto l'Autocross, semplicemente perché questo manca dal suo background. Mentre in altre Nazioni, come la Repubblica Ceca, questo è seguitissimo, da noi semplicemente è molto più difficile venirne a conoscenza tramite i mezzi tradizionali come i giornali o la televisione." (Così dichiara un tifoso, sul sito fuoritraiettoria.com)

Si tratta di uno sport motoristico, che consiste nel percorrere, con auto appositamente costruite, delle piste lunghe dagli 800 ai 1400 metri.

Le gare si svolgono su un circuito chiuso sterrato con vetture a ruote coperte o scoperte, scelte secondo il regolamento tecnico della categoria alla quale si partecipa. Troviamo quindi diverse categorie:

- div. 1: vetture 4x4 a ruote coperte fino a 4000 cm³
- div. 3/a: vetture 4x4 a ruote scoperte fino a 1600 cc
- div. 3: vetture 4x4 a ruote scoperte fino a 4000 cc
- junior buggy: vetture 4x4 a ruote scoperte 600 cc
- kart cross: vetture 2x4 a ruote scoperte 600 cc.

In Italia si tiene il campionato italiano federale AciSport e troviamo anche gare con valenza europea FIA e CEZ. Le competizioni si svolgono quasi sempre nell'Italia peninsulare, tranne la gara di Ittiri, nel circuito "Ittiri Arena". Ittiri Rally Arena è una pista sportiva con tre circuiti di rallycross (asfalto/terra), autocross (terra) e un'area permanente dedicata ai veicoli fuoristrada.



Questo impianto sportivo permanente è localizzato nella periferia del comune di Ittiri, nel nord-ovest della Sardegna, in provincia di Sassari ed è tra i primi in Italia: il secondo subito dopo il Maggiora Offroad Arena in Piemonte.

L'Ittiri Rally Arena è omologato dalla Fédération Internationale de l'Automobile (FIA) e dall'Automobile Club Italia (ACI) Sport: infatti, accoglie diversi campionati nazionali e internazionali. Il tracciato della pista è lungo quasi 1 km e la sua larghezza è di 12 metri. Solitamente una gara si articola in 2 giorni, iniziando con delle prove libere che i partecipanti svolgono per conoscere il tracciato; in seguito si svolgono 3 gare (o qualifiche), semifinali e finali, nelle quali entrano solo i migliori 10 di ogni categoria.

I partecipanti partono singolarmente: sono delle gare a tempo, per questo si corre ad altissime velocità!

Va in archivio un 20º Rally dei Nuraghi e del Vermentino da ricordare.

SPETTACOLO IN GARA, SODDISFAZIONE DEGLI ORGANIZZATORI



pa della benzina e la macchina continuava a spegnersi. Abbiamo provato a completare l'ultima speciale, ma non ci siamo riusciti. Che peccato" ha commentato Diana.

Cross Country e Ssv

Nel 4º Baja del Vermentino - Terre di Gallura, successo nel Cross Country dei favoriti Bordonaro e Loviso (Suzuki New Gran Vitara in 49'28"8), che hanno festeggiato la vittoria del titolo italiano, mentre nella Ssv trionfo di Ventura-Mingozzi e grande soddisfazione per il secondo posto centrato dall'equipaggio locale formato dai diciassettenne di Macomer, Giuseppe Bitti, pilota più giovane del Rally Vermentino, e Giuseppe Pirisimu, che all'esordio nella specialità e al debutto in coppia hanno disputato una gara impeccabile, conservando la seconda piazza dalla prima all'ultima prova. Terzi Catania-Marcon.

Eventi collaterali

7'43.3; 19. Marrone-Pudda (PEUGEOT 208) a 8'15.2; 20. Camporese-Zanotti (CITROËN DS3) a 8'31.5; 21. Pozzo-Cottu (SKODA FABIA EVO) a 8'33.1; 22. Biondi-Barbaro (PEUGEOT 208) a 8'58.0; 23. Budroni-Budroni (MITSUBISHI LANCER EVO X) a 9'12.1; 24. Bartolini-Pozzi (PEUGEOT 208) a 9'14.0; 25. Biancu-Pittalis (PEUGEOT 208) a 9'54.3; 26. Bizzozero-Tosetto (VOLKSWAGEN POLO) a 10'01.1; 27. Murtas-Valentino (OPEL ASTRA OPC) a 10'34.3; 28. Cazzaro-Dal Maso (PEUGEOT 208) a 10'38.1; 29. Melegari-Fenoli (SUBARU IMPREZA WRX STI) a 10'38.1; 30. Porcu-Salis (PEUGEOT 208) a 10'59.9; 31. Zorzi-Franzoni (PEUGEOT 208) a 11'33.2; 32. Spanu-Spanu (PEUGEOT 208) a 11'44.3; 33. Vacca-Piccinu (PEUGEOT 208) a 12'12.9; 34. Angius-Achenza (PEUGEOT 208) a 12'56.8; 35. Lambri-Arca (MITSUBISHI LANCER EVO X) a 13'37.2; 36. Valdarchi-Arico' (SEAT IBIZA CUPRA D) a 14'12.6; 37. Putzu-Putzu (PEUGEOT 208) a 14'48.4; 38. Angilletta-Berni

Nel nostro liceo, abbiamo un esponente importante per la categoria kartcross: Giuseppe Bitti.

Pratica kartcross da ben 5 anni a livello nazionale, partecipando inoltre ai campionati italiani di autocross e rallycross (rx), riuscendo ad aggiudicarsi il 2º posto nella categoria junior kartcross del campionato autocross nel 2020.

"Negli ultimi due anni ho partecipato alla categoria open kartcross (nella quale non ci sono limitazioni sull'età) aggiudicandomi la terza posizione al campionato italiano 2022". Inoltre, quest'anno ha ottenuto il titolo di campione italiano partecipando ad un rally, nonostante sia ancora minorenne, nella categoria under 18 SIDE BY SIDE. Il kartcross è uno sport abbastanza rischioso, ma spettacolare, adrenalinico e suggestivo; sicuramente non per tutti, ma per animi coraggiosi!

Anche Giuseppe, nonostante pratichi uno sport molto impegnativo ad alti livelli, riesce a conciliare studio e passione, a dimostrazione – ancora una volta – che non si tratta di una semplice distrazione, o di una "perdita di tempo" rispetto agli impegni scolastici. Anzi! Impegno, tenacia, caparbietà sono doti che uno sportivo deve possedere e che rappresentano un valido aiuto nella vita.



Lilith

Lilith, secondo la mitologia ebraica, fu la prima donna mai esistita, la prima moglie di Adamo, la prima donna a combattere e ribellarsi per ottenere pari diritti con l'uomo; fu proprio lei a diventare simbolo della libertà delle donne. Ed ecco che noi, qua su "Lilith" vi parleremo di donne: donne gloriose, donne ribelli, donne invisibili e dimenticate, ma che nel silenzio e nell'ombra hanno fatto la storia.

Maria Anna Mozart

Chi non ha mai sentito parlare di Wolfgang Amadeus Mozart, grandissimo musicista, considerato addirittura uno dei più grandi di tutti i tempi? Beh, e se vi dicessemo che è esistita una donna, addirittura più brava di lui, che portava anche il suo stesso cognome? Ebbene sì, stiamo parlando di Maria Anna Mozart, detta Nannerl (dall'ebraico, benedizione di Dio) sorella maggiore di Mozart, la cui vita si è svolta tra le righe e gli spazi di un pentagramma invisibile. La Mozart è stata un prodigo musicale il cui calibro ha superato addirittura quello del suo rinomato fratello, e che Wolfgang stesso ha definito in svariate lettere più brava di lui, ma che è stata destinata a comporre e suonare nell'ombra, senza nessun orecchio ad ascoltarla come meritava, senza nessun palco ad ospitare per molto la sua immensa bravura.



Maria Anna Mozart nacque il 30 luglio 1751 a Salisburgo, la stessa città in cui, quattro anni e mezzo dopo, sarebbe nato suo fratello Wolfgang Amadeus. Il padre di Maria Anna e di Amadeus, compositore e musicista di professione, si sforzò fin da subito nel coltivare il talento musicale della figlia, alla quale impartì personalmente lezioni fin dall'età di sette anni. Maria Anna era particolarmente dotata nel suonare il pianoforte e il clavicembalo, tanto da sorprendere persino il padre stesso. Nel 1762 i fratelli Mozart si esibirono insieme a Vienna alla corte dell'imperatrice austriaca Maria Teresa, un evento che ne fece due piccole star richieste in tutta Europa; durante il viaggio fratello e sorella acquisirono una fama ogni giorno maggiore; la loro esperienza e il loro talento crebbero e i due iniziarono a comporre le prime opere.

Leopold affermava che sua figlia era una delle migliori musiciste d'Europa, e non era il solo: diverse persone garantivano che il talento di Maria Anna fosse addirittura superiore a quello di suo fratello. Tuttavia, a 18 anni, l'età da marito, Leopold decise di darla in moglie al Barone Johann Baptist von Berchtold di Sonnenburg, con cui la giovane musicista si trasferì a Sankt Gilgen, impedendole anche di sposare l'uomo che lei aveva scelto, un insegnante privato purtroppo assai meno ricco del Barone; in questo caso anche i tentativi di aiuto di suo fratello non servirono a nulla.

Così facendo, non solo fu costretta a sposare un uomo che non amava, ma la sua carriera musicale finì definitivamente; perché non importava quanta anima Nannerl riuscisse a far uscire da quello strumento e quanto lei stessa fosse cassa armonica del suo talento sublime: il volume era sempre troppo basso per chi non voleva andare oltre una cultura ingiusta e opprimente; infatti, all'epoca non c'era posto per le donne nel mondo della musica: la storia delle musiciste e, in particolare, delle compositrici, è una storia di oblio lunga secoli. Sono pochissime le donne che potevano accedere alla conoscenza della musica, e spesso erano legate ad ambienti religiosi o di corte. Fino all'Ottocento, esse potevano cantare o suonare strumenti, ma di sicuro non comporre musica o affermarsi come compositrici; l'elenco dei talenti oppressi e rubati si fa sempre più lungo: donne costrette a restare "nessuno" per tutta la vita, voci soffocate e urla silenziose che restano inascoltate nei corridoi bui della storia.

Tuttavia, è assai possibile che Maria abbia composto vari brani, messi poi sotto il nome del fratello: Martin Jarvis, un ex direttore d'orchestra e docente della Charles Darwin University, esaminando dal 2007 gli spartiti originali dei concerti per violino del grande Mozart, ha notato qualcosa di strano. Alcuni manoscritti hanno una differente grafia e una sequenza invertita nel nome, Amadeus Wolfgang anziché Wolfgang Amadeus, con cui invece sono firmati gli spartiti originali con l'altra grafia. La conclusione spiazzante alla quale è giunto Jarvis è che la firma che porta "Amadeus" come primo nome sarebbe l'identificativo con cui firmava le sue composizioni proprio Maria Anna. L'accademico ipotizza ciò perché in alcune lettere che si sono scambiati i due fratelli Mozart lui si complimenta con lei per il lavoro di composizione che descriveva "straordinario", lavoro di cui non c'è traccia; pertanto, in un modo o nell'altro, Maria Anna è riuscita a lasciarci un indizio, una finestra sulla sua vita da artista.



Nannerl non ha potuto comporre nemmeno dopo la morte di suo marito, nel 1801, anche se quella data ha segnato l'inizio della sua rinascita: infatti, nonostante dovesse prendersi cura dei suoi due figli, riuscì comunque a trasferirsi a Salisburgo e a lavorare come insegnante di musica, donando un po' del suo smisurato talento ai suoi fortunati allievi che forse non sono mai riusciti a comprendere il calibro di chi avevano davanti.

Ci viene da chiederci come sarebbe cambiato il mondo della musica se nei libri e tra gli spartiti ottocenteschi ci fosse stato anche il suo nome, domanda a cui purtroppo nessuno può rispondere.

Maria Anna Mozart ha quindi costruito, una nota alla volta, la sua Atlantide segreta, sommersa per sempre e sprofondata nell'oblio.

Universalmente



Una porta sempre aperta verso l'università

Ci presentiamo...

Nome e Cognome: Gioele Figus

Età e città in cui risiedi: 23 anni, Macomer

Corso seguito al liceo e anno di diploma: Maturità scientifica nel 2019

Corso di laurea e città di studio: Laureato in ingegneria biomedica a Torino e frequentante la magistrale di Bioengineering - Neuroengineering and neurotechnologies a Genova

1. Per quale motivo/i hai scelto proprio il tuo corso di studi?

Ho sempre avuto la passione per le materie scientifiche, fin da quando ero alle elementari. Alle superiori poi ho capito che ciò che mi piaceva veramente era comprendere le leggi che regolano il mondo in cui viviamo e il perché del funzionamento degli oggetti con cui interagiamo ogni giorno. Per questo motivo quando è arrivato il momento di scegliere la mia strada ho deciso di intraprendere una carriera da ingegnere, e nello specifico ho optato per il ramo biomedico per la curiosità di studiare il corpo umano dal punto di vista ingegneristico.

Per quanto riguarda la scelta della magistrale invece mi sono reso conto, durante la triennale, di quanto fosse affascinante studiare il sistema nervoso e le infinite applicazioni ad esso legate, dunque ho deciso di cambiare città per studiare neuroingegneria.

2. Per quale motivo/i hai scelto proprio la città in cui studi?

Fin dalla prima volta che l'ho visitata sono stato rapito dalla bellezza di Torino e dal suo essere la perfetta via di mezzo tra la vita frenetica in una grande città come Roma o Milano e l'accoglienza di una città universitaria di piccole dimensioni, come Cagliari o Padova; mi è sembrata la scelta migliore per cambiare aria e provare l'esperienza della vita in completa autonomia, senza però stravolgere del tutto i ritmi ai quali ero abituato. Oltre alla città, un altro fattore che mi ha instradato verso Torino è stato proprio l'ateneo: il politecnico è un'eccellenza italiana nel ramo ingegneristico, e quindi ho deciso di imbarcare su un aereo e mettermi alla prova con un'esperienza del tutto nuova, con la consapevolezza che non sarebbe stato facile.

La scelta di Genova invece è stata obbligata: non esiste in Italia un corso di studi che tratti in maniera così completa la neuroingegneria, dunque non ho avuto alternative.

3. In cosa ti hanno stupito e in cosa invece deluso, rispetto alle aspettative di maturando, sia il corso di studi che la città?

Da maturando non mi aspettavo di crescere così tanto dal punto di vista personale, e di questo a posteriori reputo in gran parte responsabili sia l'università che ho frequentato che la città: entrambe mi hanno dato una visione sul mondo del tutto nuova e mi hanno permesso di conoscere persone da tutta Italia con i quali ho stretto un profondo legame. Ciò che ha deluso le mie aspettative da maturando invece è stato il modo nel quale ci si interfaccia con le attività pratiche in un ateneo così grande: la gestione dei progetti, delle attività e gli esami stessi è complicata e macchinosa, perché far muovere e organizzare 300 studenti che devono svolgere la stessa attività risulta chiaramente più difficile.

4. Vediamo ora dal punto di vista di uno studente "maturo": indicaci un punto di forza e uno di debolezza sia del corso di studi che della città

Il punto di forza del Politecnico di Torino è sicuramente il fatto di essere un ateneo enorme che accoglie ogni anno 5.000 nuovi studenti, e questo permette ai ragazzi di conoscere persone con i loro stessi interessi, sogni e paure provenienti da tutto il mondo. Un problema è invece il piano di studi selezionato dall'ateneo, che a parer mio è troppo incentrato sulla meccanica e toglie spazio alle competenze trasversali che forse sarebbero più utili a uno studente della triennale.

La città di Torino ha pienamente confermato e superato le mie aspettative: ogni giorno ci sono eventi culturali, tantissimi musei, ampia scelta di attività per il sabato sera e un'infinità di locali diversi, si tratta quindi di una città in grado di accontentare praticamente chiunque. L'unica pecca che riesco a trovare è l'eccessivo inquinamento, visibile praticamente ad occhio nudo anche solo guardando il panorama dal monte dei Cappuccini, che rende abbastanza scarsa la qualità dell'aria.

Genova è totalmente un altro pianeta; si tratta di una città molto particolare, forse l'aggettivo che più le si addice è "disordinata": camminando per pochi chilometri si passa di fianco a stili architettonici, strutture e persone totalmente diverse le une dalle altre, tutti sovrapposti a creare un mosaico unico. Si deve un po' entrare in sintonia con la città, e questo non è scontato né facile, ma se ci si riesce e la si impara a conoscere è in grado di garantire un'ottima esperienza. Il corso di studi invece non me l'aspettavo così improntato sulla pratica: più o meno ogni professore cerca di rendere in qualche modo tangibili gli argomenti che spiega attraverso laboratori, progetti, ospiti e visite nei laboratori, tutte attività a parer mio molto importanti (soprattutto in magistrale) per iniziare a interfacciarsi con quello che verrà dopo gli studi. Un lato negativo del corso di studi invece potrebbe essere la presenza di alcuni corsi poco inerenti, oppure troppo approfonditi rispetto al loro peso nel quadro generale, che magari avrei sostituito con lo studio di altri aspetti della materia.

5. Parliamo di questioni pratiche: sono cari gli affitti? Il carovita in generale, su servizi vari offerti sia dall'ateneo che dalla città

In generale sono sempre stato abbastanza fortunato per quanto riguarda il prezzo degli affitti, perché non ne ho subito direttamente l'effetto riuscendo a trovare delle stanze a un buon prezzo. Ciò però è stato possibile solo perché ogni volta che ho dovuto cercare un appartamento mi sono mosso con largo anticipo, finché non ho trovato qualcosa che soddisfacesse al meglio le mie esigenze. Non posso negare però che i prezzi negli ultimi anni siano lievitati, e le occasioni a prezzi contenuti sono sicuramente diminuite. Per dare delle cifre, ora una stanza si trova mediamente a 300-350 euro di solo affitto, ai quali vanno aggiunte le varie spese mensili. Il carovita ha colpito tutti allo stesso modo indipendentemente dalla vita universitaria, ma entrambe le regioni in cui ho vissuto forniscono un buon supporto agli studenti attraverso le borse di studio e il servizio della mensa universitaria, tutto legato però alla fascia ISEE alla quali si è associati. Un servizio da potenziare in Liguria è sicuramente quello degli alloggi universitari: sono troppi pochi rispetto agli studenti, e sono poco forniti oltre che organizzati male. Se per via del reddito non si può beneficiare dei servizi offerti dalla regione, sia a Torino che a Genova l'università mette a disposizione diversi contributi: dalle borse di studio per merito al rimborso parziale o totale degli affitti, passando per gli abbonamenti gratuiti per i mezzi pubblici.

6. Ci sono opportunità stimolanti in termini culturali ampi (sport, mostre, concerti, stagione teatrale, cinema, conferenze e convegni)?

Sia Torino che Genova godono di tantissimi eventi di ogni tipo: nei 3 anni in cui ho vissuto a Torino è stato organizzato l'Eurovision e gli ATP finals, oltre ai soliti eventi presenti ogni anno come partite di tantissimi sport diversi, concerti e mostre. Il politecnico organizza ogni anno il festival della tecnologia che consiste in 5 giorni di mostre, conferenze e convegni nei quali vengono invitate tantissime personalità di spicco nel mondo tecnologico all'interno degli spazi della cittadella politecnica. A Genova invece ho notato una forte propensione per le manifestazioni teatrali, e l'università offre spesso prezzi agevolati o talvolta gratuiti per moltissimi spettacoli, spesso anche famosi. È importante anche menzionare il Centro Sportivo Universitario (CUS) che in entrambe le città permette di praticare attività sportive gratuitamente o a prezzo ridotto, in base alle convenzioni e all'organizzazione dell'ateneo.

7. Il sistema universitario di erogazione di borse di studio è efficace?

In generale sì, non ho mai avuto problemi in termini di tempistiche e l'ammontare della borsa di studio è in grado di coprire un buon 70% delle spese sostenute durante l'anno accademico. È molto importante però leggere il bando e compilare la domanda in modo corretto tenendo sempre un occhio sulle scadenze per evitare di ritrovarsi con brutte sorprese.

8. Come concili studio e tempo libero?

Una cosa che ho imparato negli anni è che è fondamentale cercare di essere quanto più possibile al passo, in modo da evitare di trovarsi con pagine e pagine da studiare tutte insieme all'ultimo. Anche una breve rilettura della lezione il pomeriggio stesso o nei giorni immediatamente seguenti alle lezioni può essere di grande aiuto; in questo modo non ci si perde per strada, il carico di studio risulta ben distribuito e si ha del tempo rimanente per dedicarsi allo svago e per uscire con gli amici, entrambe attività molto importanti per staccare dal lavoro.

Ho trovato molto utile combinare le due cose, soprattutto in vista di un esame: spesso mi capita di vedermi con i colleghi per fare un ripassone generale, per poi cenare con loro e svagarci e dimenticare per una sera l'esame imminente.

9. Nel tuo ateneo c'è una buona interazione col mondo del lavoro?

Il politecnico per le lauree triennali propone alcuni tirocini presso aziende e laboratori per la ricerca, ma sono pochi ed è abbastanza complicato essere accettati per via di un sistema di selezione basato sui CFU. In generale comunque la formazione è volta principalmente a una preparazione per la laurea magistrale, e non per essere direttamente inseriti in un contesto lavorativo. A Genova invece ci sono più porte aperte per quanto riguarda la ricerca in laboratorio per via del tirocinio necessario per la scrittura della tesi, che permette di stabilire dei contatti per un futuro dottorato; talvolta vengono organizzati anche convegni con aziende del settore, ma ritengo che questo tipo di interazione con il privato vada potenziata.

10. Quale consiglio daresti alla scuola superiore?

Gli consiglierei di godersi il viaggio. L'università non è solo studio, ma anche e soprattutto una scuola di vita dove imparare ad essere i cittadini del futuro, iniziando ad affrontare i problemi degli adulti. Uscite dalla zona di comfort, conoscete nuove persone e conoscetevi meglio attraverso gli altri.

11. Il tuo prossimo obiettivo?

A breve inizierò un tirocinio di 6 mesi per la scrittura della tesi, il prossimo obiettivo quindi è iniziare a capire come muovermi all'interno di un contesto di ricerca per poi valutare l'opzione di un dottorato post laurea.

12. Il tuo sogno nel cassetto? (N.B.: sogno e progetto... non sono necessariamente coincidenti! 😊)

Il mio sogno nel cassetto è quello di applicare le mie conoscenze per contribuire a innovazioni significative nel comprendere e trattare il sistema nervoso, e dunque indirettamente aiutare le persone con patologie ad esso legate. Mi piacerebbe essere parte attiva nella ricerca in questo settore, arricchendo la mia esperienza attraverso un percorso professionale gratificante.

La nostra redazione:

Matteo Mastinu

Alessio Manca

Michele Sini

Anna Lisa Lecis

Gaia Mossa

Sarah Valenti

Caterina Mossa

Adele Pisanu

Angelica Loi

Sofia Muroni

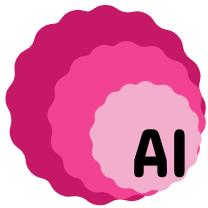
Matilde Maulu

Ornella Serra

Arianna Pittalis

Luna Dechicu

Laura Serra



Al prossimo numero!